

Rassegna stampa del

07 Gennaio 2013



Ristrutturazioni d'impresa. La giurisprudenza individua le operazioni legittime

Il ramo d'azienda ceduto deve essere autonomo

Se non c'è struttura operativa scatta il diritto al reintegro

PAGINA A CURA DI
Stefano Rossi

La cessione di rami societari può risultare per alcune aziende una ricetta necessaria per far fronte alle difficoltà della crisi economica. Il tema diventa ancora più di attualità in questo momento, a cavallo tra la fine dell'esercizio 2012 e l'inizio del nuovo anno.

Dal punto di vista dei giudici - chiamati a esprimersi su queste operazioni in caso di contenzioso - l'esigenza di razionalizzare le strutture aziendali deve bilanciare la libertà di iniziativa economica e la salvaguardia dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori.

IL PRINCIPIO

Il trasferimento deve riguardare un'unità produttiva e funzionale preesistente alla transazione

In questa direzione, la giurisprudenza è sempre più impegnata nella ricerca degli elementi di legittimità per determinare una genuina ed effettiva operazione di cessione imprenditoriale. In particolare, il filo che lega le pronunce è certamente la presenza di una struttura aziendale con autonomia funzionale e produttiva.

Così, il 4 dicembre scorso con sentenza n. 21711, la Cassazione ha precisato che il trasferimento a un altro datore di lavoro di una serie di contratti di lavoro eterogenei, dall'addetto alla guardiana, fino alla receptionist e all'impiegata del design industriale, rappresenta cessione di ramo d'azienda solo se prima del negozio tra cedente e cessionario questi con-

tratti configuravano una vera e propria struttura aziendale con autonomia funzionale e produttiva: in mancanza di questi elementi, il trasferimento è una mera esternalizzazione.

La vicenda vede coinvolta una lavoratrice del settore disegno industriale, progettazione e realizzazione di prototipi di autovetture, trasferita ad altra società che da anni aveva l'appalto del servizio di pulizia dei locali della cedente. In realtà, si legge nel ricorso, il provvedimento di trasferimento non aveva riguardato un ramo di azienda, ma un insieme eterogeneo di lavoratori, per cui non risultava applicabile l'articolo 2112 del Codice civile, ma l'articolo 1406 sulla cessione del contratto, che necessita del consenso del contraente ceduto.

La Cassazione accoglie il ricorso della lavoratrice, sostenendo che sia la normativa comunitaria (direttiva Ce 98/50 e 2001/23), sia la legislazione nazionale perseguono il fine di evitare che il trasferimento si trasformi in un semplice strumento di sostituzione del datore di lavoro, in una pluralità di rapporti individuali, con un altro, sul quale i lavoratori possano riporre minore affidamento sul piano sia della solvibilità sia dell'attitudine a proseguire con continuità l'attività produttiva (si veda l'altro articolo in pagina). Secondo la Corte, la cessione di ramo d'azienda può anche comportare la "smaterializzazione" o "alligierimento" delle strutture, per esempio per innovazioni tecnologiche, ma comunque deve sussistere una struttura aziendale apprezzabile, composta dai contratti, prima della cessione.

L'effettiva preesistenza della compagine societaria è stata al centro della sentenza n.

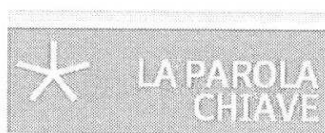
21710/2012, in cui la Cassazione ha dichiarato l'illegittimità del trasferimento del dipendente, mascherato da cessione di ramo di azienda, in una struttura produttiva creata ad hoc, in occasione del passaggio del lavoratore. Del resto, precisa l'estensore, il datore di lavoro non era stato in grado di provare l'autonomia funzionale del reparto logistico oggetto di trasfe-

rimento, poiché in realtà non c'era stata alcuna alienazione di beni materiali o immateriali.

Nella stessa direzione va la sentenza n. 20422 depositata il 21 novembre 2012, con cui alcuni dipendenti di una compagnia telefonica erano reintegrati perché il trasferimento celava in realtà una operazione fittizia di cessione di ramo di azienda. In sostanza, l'azienda aveva costituito una distinta società, senza trasferire realmente tutti i beni materiali, mancando anche i contatti con i fornitori o l'attribuzione di software e strumentazione informatica per l'esercizio dell'impresa. In effetti, osserva la Cassazione, nemmeno i lavoratori coinvolti dal trasferimento costituivano un gruppo coeso per professionalità, legami organizzativi preesistenti alla cessione e specifico know-how, tale da individuare una struttura unitaria funzionalmente idonea e non una mera sommatoria di dipendenti.

In definitiva, la giurisprudenza nazionale e comunitaria individua tra gli indici di una genuina cessione di ramo di azienda non solo la preesistenza di una struttura aziendale e il cambio del suo titolare, ma anche - quale requisito ulteriore e non indispensabile in senso assoluto - l'alienazione dei beni materiali e immateriali strumentali all'esercizio dell'impresa. Conclusioni a cui è arrivata la sentenza n. 16641 del 1° ottobre 2012: la Cassazione ha stabilito che si può parlare di cessione aziendale, con continuazione dei rapporti di lavoro tra la cedente e la cessionaria, se c'è il trasferimento del complesso dei beni che fanno parte del ramo ceduto e sono funzionali all'esercizio dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ramo d'azienda

● Per ramo d'azienda, oggetto del trasferimento, si deve intendere un'entità economica con propria identità, intesa come insieme di mezzi organizzati per un'attività economica, essenziale o accessoria. Deve quindi trattarsi di un'entità economica organizzata in modo stabile e non destinata all'esecuzione di una sola opera (Corte di Giustizia Ce, sentenza 24 gennaio 2002, C-51/00), ovvero di un'organizzazione come legame funzionale, che renda le attività dei lavoratori interagenti e capaci di tradursi in beni o servizi determinati. In sostanza, l'articolo 2112 del Codice civile, modificato dall'articolo 32 del decreto legislativo 276/03 (emanato in seguito alla legge delega 30/2003), presuppone un'entità economica con propria identità funzionalmente autonoma, che resti conservata con il trasferimento (direttive Ce n. 98/50 e n. 23/2001).

Le pronunce

**01 | RESPONSABILITÀ SOLIDALE PER L'INFORTUNIO**

Un dipendente subisce un infortunio, seguito da parziale cessione del ramo di azienda. Il lavoratore ottiene dalla Corte di appello il risarcimento del danno, sia dal cedente, sia dal cessionario. In responsabilità solidale fra loro. L'azienda cessionaria ricorre in Cassazione: respingendo il ricorso, la Corte ribadisce la responsabilità solidale del titolare della società cessionaria (perché datore di lavoro subentrante) per risarcimento civile per danni causati da un infortunio sul lavoro avvenuto prima della cessione e sotto la responsabilità del datore di lavoro cedente l'azienda. In sostanza, la fusione di società mediante incorporazione o acquisizione di ramo d'azienda «realizza una situazione giuridica corrispondente a quella della successione universale» e produce gli effetti, tra loro indipendenti, dell'estinzione della società incorporata e della contestuale sostituzione, nella titolarità dei rapporti giuridici attivi e passivi facenti capo a questa, della società incorporante o acquirente il ramo, che assume la stessa posizione processuale della società estinta, con tutte le limitazioni e i divieti inerenti. La responsabilità di natura penale, invece, rimarrà a carico esclusivo del responsabile delle inottemperanze che si sono verificate al momento dell'accaduto, ovvero prima della cessione del ramo d'azienda o della fusione per incorporazione. *Corte di Cassazione, sentenza 5 aprile 2012, n. 5473*

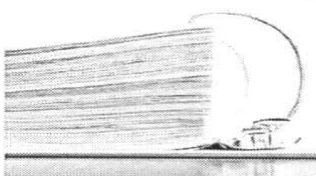
**02 | LICENZIATO, PROSEGUE CON IL CESSIONARIO**

Un operaio ottiene una sentenza dichiarativa di nullità del licenziamento con il suo primo datore di lavoro. In seguito, la società cedente trasferisce un ramo aziendale a un altro datore di lavoro. La vicenda arriva in Cassazione: la Corte, sposando il ragionamento del lavoratore ceduto, chiarisce che l'effetto estintivo del licenziamento illegittimo – pur intimato prima del trasferimento – perché destinato a essere travolto dalla sentenza dichiarativa della nullità del recesso, comporta che il rapporto di lavoro si trasferisca, in base all'articolo 2112 del Codice civile, in capo al cessionario. Infatti, il

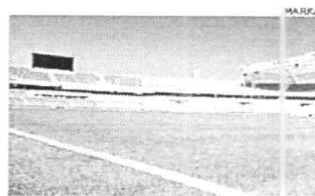
alimentari ubicato in una porzione di immobile di proprietà della società affittante, senza alcun passaggio di proprietà dei beni immobili, dei macchinari o degli attrezzi da lavoro. La Cassazione, accogliendo le ragioni della società, afferma che nella nozione di cessione di ramo di azienda rientra ogni ipotesi di trasferimento di una singola attività di impresa, sempre che sia riscontrabile un complesso di beni o di rapporti interessanti al fenomeno traslativo. In questa accezione, conclude la pronuncia, il trasferimento di azienda può avere a oggetto anche i soli lavoratori, che, per essere stati addetti a uno stesso ramo dell'impresa e in virtù delle nozioni e delle esperienze acquisite, siano capaci di svolgere le proprie funzioni presso il nuovo datore di lavoro, anche prescindendo dall'ulteriore supporto dei beni immobili, dei macchinari, degli attrezzi da lavoro e/o di altri beni. *Corte di Cassazione, sentenza 14 novembre 2011, n. 23808*

**04 | IL TFR SI TRASFERISCE PRO QUOTA, IN SOLIDO**

Il caso riguarda il pagamento del trattamento di fine rapporto maturato sia con il cedente sia in seguito alla cessione con il cessionario. La Cassazione, ribadendo la natura di retribuzione differita del Tfr, sostiene che in caso di cessione di ramo di azienda assoggettata al regime previsto dall'articolo 2112 del Codice civile, il datore di lavoro cedente rimane obbligato nei confronti del lavoratore suo dipendente, il cui rapporto prosegue con il datore di lavoro cessionario, per la quota di trattamento di fine rapporto maturata durante il periodo di rapporto con lui svolto e calcolato fino alla data del trasferimento d'azienda. Viceversa, il datore di lavoro cessionario è obbligato per questa stessa quota soltanto in ragione e nei limiti del vincolo di solidarietà previsto dall'articolo 2112, comma 2. Infine, conclude l'estensore, quest'ultimo, come datore di lavoro cessionario, è l'unico obbligato al trattamento di fine rapporto quanto alla quota maturata nel periodo del rapporto intercorso dopo il trasferimento di azienda. *Corte di Cassazione, sentenza 22 settembre 2011, n. 19291*

**05 | SI APPLICA IL CCNL DELLA SOCIETÀ ENTRANTE**

collettiva dell'impresa cedente è sostituita immediatamente e in tutto da quella applicata nell'impresa cessionaria anche se più sfavorevole. In sostanza, conclude la pronuncia, l'articolo 2112 comporta l'inserimento del dipendente in una diversa realtà organizzativa e in un mutato contesto di regole normative e retributive, con l'applicazione del trattamento in atto presso il nuovo datore di lavoro. *Corte di Cassazione, sentenza 13 maggio 2011, n. 10614*

**06 | IL PASSAGGIO DEL TITOLO SPORTIVO**

Una società sportiva è privata dalla Figc della promozione in serie A in seguito ad accertate irregolarità amministrative. Costituita una nuova compagine societaria, la stessa Figc trasferisce il titolo sportivo perduto dalla prima società. Così, il massaggiatore dipendente della prima società intenta causa per vedersi dichiarare l'instaurazione del nuovo rapporto di lavoro con la subentrante per asserito trasferimento d'azienda. La Corte territoriale accoglie il ricorso affermando l'applicazione dell'articolo 2112 del Codice civile, nonostante l'assenza di trasferimento di beni materiali. La vicenda arriva in Cassazione: ribaltando la pronuncia di merito, la Corte ritiene che non integri la fattispecie «trasferimento d'azienda» l'assegnazione da parte della Figc a una diversa società, nel caso di esclusione di una società calcistica professionista dal campionato di serie A o B o C1, del solo titolo sportivo necessario per partecipare a un campionato di serie immediatamente inferiore (inteso come riconoscimento delle condizioni tecnico-sportive che consentono la partecipazione a esso), ma è necessario, a questo fine, che ci sia anche il trasferimento dall'una all'altra società dell'organizzazione di mezzi e servizi necessari per lo svolgimento dell'attività sportiva. *Corte di Cassazione, sentenza 8 luglio 2011, n. 15094*

**07 | ESTERNALIZZAZIONE SE MANCA STRUTTURA AD HOC**

I lavoratori di un'azienda sono trasferiti a un'altra società creata per l'assistenza informatica. Tuttavia, le professionalità cedute non riguardano l'asserita attività

subingresso del cessionario nei rapporti di lavoro dei dipendenti dell'azienda ceduta, non si verifica soltanto se questo rapporto è stato legittimamente risolto prima del trasferimento; in caso contrario, il rapporto prosegue *ope legis* con l'acquirente e il lavoratore conserva nei suoi confronti tutti i diritti che aveva verso il cedente.

Corte di Cassazione, sentenza 28 febbraio 2012, n. 3041



03 | L'AFFITTO PUÒ LIMITARSI AL PERSONALE

La vicenda riguarda il trasferimento (affitto) di un particolare settore produttivo di una azienda. In particolare, ciò che è stato ceduto è l'esercizio di vendita di generi

Alcuni lavoratori, in seguito a un'operazione di incorporazione, chiedono alla società subentrante l'istituzione di un fondo di previdenza, oltre all'assistenza sanitaria, già previsto dalla contrattazione collettiva applicata dal precedente datore di lavoro. Così, i lavoratori si rivolgono al giudice di legittimità per sapere se l'incorporazione sia assimilabile al trasferimento di azienda, con applicazione delle tutele previste. La Cassazione afferma che l'incorporazione di una società in un'altra è assimilabile al trasferimento d'azienda previsto dall'articolo 2112 del Codice civile, con la conseguente applicazione del principio secondo il quale ai lavoratori che passano alle dipendenze dell'impresa incorporante si applica il contratto collettivo che regolava il rapporto di lavoro presso l'azienda cedente solamente nel caso in cui l'impresa cessionaria non applichi alcun contratto collettivo. In caso contrario, invece, la contrattazione

produttiva ceduta e manca, soprattutto, la prova del datore di lavoro che si tratti di un'effettiva operazione di cessione di ramo di azienda. Infine, termina l'attività del cessionario, con interruzione di tutti i rapporti di lavoro ceduti. Il Tribunale barese, affermando l'illegittimità dell'operazione societaria, afferma che non è riconducibile alla nozione di cessione di azienda il contratto con il quale è realizzata la cosiddetta «esternalizzazione» dei servizi, ove questi non integrino un ramo o parte di azienda. In sostanza, precisa la pronuncia, la vicenda traslativa, sul piano dei rapporti di lavoro, va qualificata come cessione dei relativi contratti, che richiede per il suo perfezionamento il consenso del lavoratore ceduto. È onere del datore di lavoro dimostrare che ci sia stato un legittimo trasferimento basato su una preesistente articolazione funzionalmente autonoma (Cassazione 19740/2008). *Tribunale di Bari, sentenza 20 settembre 2010, n. 10337*

IL CONTO ALLA ROVESCIA**Ecco le tappe
fino al voto
e all'apertura
delle Camere**

ROMA. Dopo il varo del regolamento della par condicio da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, avvenuto la settimana scorsa, entra nel vivo la corsa della campagna elettorale verso il voto, il prossimo 24 febbraio, per l'elezione di deputati e senatori della XVII legislatura. Ecco, tappa per tappa, il "countdown" fino alla prima seduta del nuovo Parlamento.

11 gennaio. Dalle 8 e fino alle 16 di due giorni dopo, il 13 gennaio, vanno depositati al Viminale i contrassegni delle liste, le dichiarazioni di collegamento in coalizione e del programma elettorale, che deve contenere anche l'indicazione del candidato premier. La regolarità dei simboli andrà verificata al ministero dell'Interno nelle giornate del 14 e 15 gennaio.

20 gennaio. Dalle 8 e fino alle 20 del 21 gennaio vanno presentate le liste di candidati nelle cancellerie delle Corti d'appello, corredate dagli atti di accettazione delle candidature e dalle firme richieste dalla legge. La verifica della regolarità delle candidature deve esaurirsi entro il 22 gennaio: eventuali ricorsi sono possibili entro 48 ore dalla decisione di eliminazione di liste o candidati.

20 gennaio. Fino al 22 febbraio possono essere trasmessi i messaggi politici autogestiti secondo le modalità previste dalla Vigilanza Rai e dall'Agcom.

25 gennaio. Via ai cornizi ed alle manifestazioni elettorali: possono essere tenute fino alle 24 del 22 febbraio, quando scatta il silenzio elettorale. Nello stesso periodo è possibile affiggere manifesti e giornali murali, ma la propaganda non può essere fatta con tabelloni luminosi o con il lancio in pubblico di volantini. Da questa data scatta anche la tariffa postale agevolata per la propaganda elettorale.

30 gennaio. Fino al 4 febbraio vanno designati gli scrutatori dei seggi elettorali.

6 febbraio. È il termine massimo entro il quale vanno inviati agli elettori residenti all'estero i plichi che contengono i certificati e le schede elettorali. Chi non lo avesse ricevuto può chiederlo al consolato di competenza entro il 10 febbraio.

9 febbraio. Scatta il divieto di pubblicazione e diffusione di sondaggi politico-elettorali.

14 febbraio. Termine ultimo per la spedizione ai consolati da parte degli elettori residenti all'estero delle buste con le schede votate. Non oltre le 16 del 21 febbraio quelle schede devono essere inviate dai consolati alla Corte d'appello di Roma.

22 febbraio. Alle 24 scatta il silenzio elettorale fino alla chiusura delle urne. Nella stessa giornata scade il termine entro cui vanno designati i rappresentanti di lista presso i seggi.

23 febbraio. Alle 16 si insediano i seggi elettorali.

24 febbraio. I seggi si aprono 8 per chiudersi alle 15 del 25 febbraio. A seguire, parte lo spoglio.

15 marzo. Termine ultimo per la prima seduta delle nuove Camere.

AEROPORTO. Determinante la riunione di domani

Il Cda della Soaco decide il primo volo

LUCIA FAVA

COMISO. C'è attesa per la nuova riunione del Consiglio di Amministrazione della Soaco, fissata per domani pomeriggio. La società che gestisce l'aeroporto dovrà fare il punto della situazione di quanto sin qua fatto e stabilire la data in cui sarà pronta ad aprire il Vincenzo Magliocco.

Il 5 aprile, infatti, l'Enav sarà pronta ad assicurare i propri servizi a Comiso. L'Ente Nazionale Assistenza al Volo ha già preso possesso della torre di controllo e nelle settimane successive al 5 novembre scorso, data della firma della convenzione per i servizi di volo, i suoi tecnici hanno effettuato diversi sopralluoghi nella struttura. Non è detto, però, che la data in cui la torre di controllo sarà operativa coincida con quella dell'apertura effettiva dello scalo. Mancano infatti diversi passaggi che devono essere effettuati prima di poter vedere atterrare e decollare un aereo dal Vincenzo Magliocco. Prima di tutto c'è la questione della società di gestione che deve ancora ottenere la certificazione Enac. Anche se su questo fronte tutto sembra procedere per il meglio, i contatti con il

team dell'Ente Nazionale Aviazione Civile sono costanti, la Soaco non è stata ancora certificata. Mancano ancora alcune figure necessarie all'operatività dello scalo. Al momento l'aeroporto di Comiso ha un solo post holder, l'ing. Biagio Picarella, ne servirà un secondo che dovrebbe arrivare da Catania.

Poi c'è il manuale dell'aeroporto che va completato. Si tratta di una sorta di bibbia aeroportuale, al suo interno sono inserite tutte le informazioni e disposizioni relative ad un aeroporto: dalle caratteristiche delle infrastrutture di volo alla conformazione del sedime, alle infrastrutture aeroportuali, nonché tutti i dati d'interesse per la "safety" degli aeromobili e dei soggetti operanti in Airside. Il manuale del Vincenzo Magliocco è stato già consegnato all'Enac ma vi mancano alcuni tasselli come il piano di emergenze, che va chiuso di concerto con i vigili del fuoco. Questi ultimi, però, possono iniziare a lavorarvi solo dopo che sarà completata la caserma. Qui si apre una nuova parentesi. Deve essere il comune di Comiso, infatti, a occuparsi della questione. Nel manuale dell'aeroporto, poi, devono essere inseriti i voli.

**L'Enav
fornirà
i servizi di
assistenza
a partire
dal 5 aprile
ma sarà
la società
che gestisce
lo scalo
a stabilire
la data
in cui sarà
pronta
ad aprire le
porte del
Vincenzo
Magliocco**



L'INGRESSO CENTRALE DELL'AEROPORTO DI COMISO

Operazione impossibile senza che prima vengano chiusi i contratti con le compagnie aeree, altro punto che manca all'appello. Insomma, alla luce di tutti questi dati, appare assai improbabile che il 5 aprile si possa davvero aprire l'aeroporto comisano. Molto probabilmente ci vorrà qualche settimana in più. Domani pomeriggio, ad ogni modo, si verificherà a che punto si trova lo start up. Sono ben 13 i punti all'ordine del giorno di questa riunione del Cda della Soaco. Tra questi c'è la questione dell'affidamento di tutti i servizi in handling, la security, il deposito carburanti. Si discuterà dell'assegnazione dei

parcheggi, del servizio di pulizia e manutenzione dello scalo.

"La Soaco - spiega il presidente della società di gestione del Magliocco, Rosario Dibennardo - sta continuando la certificazione. Auspicio che i nuovi vertici della Sac, il neo presidente Taverniti e l'A. D. Mancini, continuino l'opera di supporto e aiuto iniziata da Giannone e Torrisi. Del resto è indispensabile in una fase così delicata, nella quale devono essere anche chiusi i contratti con le compagnie, che il nostro socio di maggioranza, che tanto ha investito su Comiso, ci supporti con la sua esperienza e il suo Knowhow".

Previdenza

I NUOVI INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI

Con la circolare n. 137/2012, l'Inps ha illustrato le novità introdotte dalla legge n. 92/2012 in materia di incentivi all'assunzione di lavoratori disoccupati o in cassa integrazione da almeno 24 mesi o in mobilità.

Gli incentivi, come è noto, consistono in alleggerimenti del costo del lavoro, attraverso sgravi contributivi e agevolazioni normative rivolte ad imprese che, in particolare, creano nuovi posti di lavoro, che mantengano quelli a rischio o che stabilizzano lavoratori con contratti a termine.

Le novità. La legge 92/2012, oltre a modificare la disciplina dello stato di disoccupazione (vedi La Sicilia del 29 dicembre scorso), abroga, da gennaio 2013, il contratto di inserimento e dal 2017 gli incentivi per l'assunzione di lavoratori in mobilità.

Inoltre, da gennaio 2013, introduce un nuovo incentivo per l'assunzione di lavoratori over 50 e donne e mantiene al 10% l'aliquota agevolata applicabile a tutti quegli incentivi, la cui specifica disciplina rinvia alla contribuzione dovuta per gli apprendisti.

Cumulo degli incentivi. Per il diritto agli incentivi e la loro durata, si cumulano i periodi di lavoro, subordinato o somministrato, prestato dai lavoratori per lo stesso datore di lavoro.

Perdita dell'incentivo. Poiché l'assunzione del lavoratore deve essere comunicata entro il giorno precedente a quello di inizio del rapporto di lavoro, e la sua trasformazione o proroga entro cinque giorni dalla loro decorrenza, l'Inps sottolinea che l'inoltro tardivo delle relative comunicazioni telematiche produce la perdita di quella parte di incentivo relativo al periodo compreso tra la decorrenza del rapporto agevolato e la data della tardiva comunicazione.

Esclusioni. Non possono beneficiare degli incentivi i datori di lavoro che occupino lavoratori sospesi per crisi o riorganizzazione aziendale, ad eccezione dei casi in cui l'assunzione sia finalizzata all'acquisizione di professionalità diverse.

Parimenti esclusi i datori di lavoro che non abbiano facoltà di scelta nelle assunzioni né coloro sui quali già grava l'obbligo di assunzione di quel lavoratore.

Incentivi e licenziamenti. Mentre la precedente normativa non consentiva la fruizione di incentivi all'assunzione qualora il datore di lavoro avesse effettuato un qualsiasi tipo di licenziamento, la legge 92/012 ha invece limitato tale condizione ostativa soltanto al licenziamento per "giustificato motivo oggettivo" o per "riduzione di personale".

GIOVANNI PAVONE

VERSO LE ELEZIONI

IL PROFESSORE: «COVAVO DA TEMPO LA DECISIONE DI CANDIDARMI, LO STRAPPO DEL PDL L'HA RAFFORZATA»

Monti: possibile tagliare Irpef e Iva

● Il premier promette: «L'Imu va modificata e il suo gettito va destinato maggiormente ai Comuni»

Monti parla anche del suo futuro, non esclude incarichi europei: non alla guida della Commissione Ue, per la quale è meglio un «giovane», meglio presidente del Consiglio Ue.

Federico Garimberti

ROMA

●●● L'altroieri «cinguettava» su Twitter di voler riformare la legge elettorale; ieri parla in Tv di modificare l'Iva, ridurre l'Irpef e congelare l'Iva. È un Mario Monti decisamente più attento alle tasche degli elettori quello che si presenta alle telecamere di SkyTg24. Segno che il leader di Scelta Civica, forse motivato dagli ultimi sondaggi che lo danno al 15%, punta a raggranellare il massimo dei consensi. Per farlo prende anche le distanze da Angela Merkel: sostenerla perché mi rivuole al governo? «Non c'è reciprocità in queste cose», chiosa. E rivela pubblicamente, - rischiando la gaffe diplomatica - di avere «l'endorsement» di Barack Obama nella corsa a palazzo Chigi.

Incalzato dalle domande il professore si toglie diversi sassolini dalle scarpe: soprattutto nei confronti di Berlusconi: ricorda che prima di attaccarlo quotidiana-

mente non doveva considerarlo un «leaderino» visto che gli aveva offerto la leadership del centrodestra, da lui rifiutata al vertice del Ppe. Eppure non chiude la porta del dialogo col Cavaliere, a condizione che - così come Bersani - si distanzi da quei «nidi di conservazione» che «sia a destra che a sinistra» impediscono il rinnovamento del Paese. Monti rivela che i primi a sapere della sua decisione di salire in politica sono stati Giorgio Napolitano e sua moglie Elsa: «I due presidenti,



«NON C'ERA NESSUN PATTO CON I PARTITI DELLA MAGGIORANZA»

quello della Repubblica e quello di casa mia», ironizza. Decisione che, ammette, stava «covando» da tempo; lo «strappo» del Pdl ha solo «rafforzato» il suo convincimento. Si difende dall'accusa di aver tradito la fiducia di chi lo credeva super partes: «Non c'era nessun patto», su questo.

Non lesina stoccate ai suoi alleati: nel confermare che le candi-



Mario Monti durante l'intervista a SkyTg24. FOTO ANSA

dature saranno definite «nei prossimi giorni», anche se forse non domani (in attesa di un nuovo vertice con Udc e Fli pare confermato il criterio di due deroghe a lista per chi abbia più di tre mandati, sei in tutto dunque), ribadisce di essere stato lui a volere più liste alla Camera. «Sono convinto che sia meglio così», spiega, negando di aver subito

diktat di Casini o Fini. Anzi, aggiunge malizioso, sono loro ad aver avuto una «sorpresa non gradita» scoprendo di non poter avere riferimenti al suo nome nel simbolo. Come a dire: è alla Camera che ci peseremo e verificheremo i reali rapporti di forza.

Ma è sul capitolo pressione fiscale che il premier si gioca le sue carte elettorali: non solo confer-

mano che non servono nuove manovre, ma riconosce che l'Imu «va modificata» e il suo gettito «destinato maggiormente ai comuni». L'intenzione sarebbe quella di alleggerire l'imposta sulla prima casa, con particolare attenzione alle famiglie con figli a carico. Ma è in generale «l'intera struttura fiscale» ad aver bisogno di una rivisitazione, anche se per farlo occorrono «alcuni anni».

Insomma «le tasse vanno ridotte», abbassando ad esempio di un punto l'Irpef e congelando l'Iva, ma senza «promesse non mantenibili»: ad ogni riduzione dovrà corrispondere cioè un taglio alla spesa pubblica.

Respinge al mittente l'accusa di essere vicino a banche e grandi industrie («chiedete a Bill Gates e Jack Welch», dice ricordando la multa a Microsoft e la bocciata fusione Ge-Honeywell di quando era commissario Ue), sottolineando che era Berlusconi ad essere contrario alla tassa sulle transazioni finanziarie, non lui. Dice di auspicare una maggiore flessibilità del mercato del lavoro come chiesto da Ichino, ma sottolineando di volerlo anche nell'interesse dei lavoratori.

Glissa sulle unioni gay, spiegando che su questi temi, «forse più importanti di quelli economici, ma meno urgenti» spetta al Parlamento decidere. E parla del suo futuro: candidandosi le sue chance di salire al Quirinale si sono notevolmente ridotte, ma non esclude incarichi europei non alla guida della Commissione Ue, per la quale è meglio un «giovane», quanto piuttosto sulla poltrona di presidente del Consiglio Ue.

Davanti alle telecamere di Sky, il premier uscente fa di tutto per accaparrarsi elettori promettendo di modificare l'Imu, ridurre l'Irpef e congelare l'Iva

Monti: ho intenzione di abbassare le tasse

Scarica la Merkel e si difende dall'accusa di aver tradito la fiducia di chi lo credeva super partes: non c'era alcun patto

Federico Garimberti
ROMA

Sabato "cinguettava" su Twitter di voler riformare la legge elettorale; ora parla in Tv di modificare l'Imu, ridurre l'Irpef e congelare l'Iva. È un Mario Monti decisamente più attento alle tasche degli elettori quello che si presenta alle telecamere di SkyTg24. Segno che il leader di Scelta Civica, forse motivato dagli ultimi sondaggi che lo danno al 15%, punta a raggranellare il massimo dei consensi. Per farlo prende anche le distanze da Angela Merkel: sostenerla perché mi rinvole al governo? «Non c'è reciprocità in queste cose», chiosa. E rivela pubblicamente – rischiando la gaffe diplomatica – di avere «l'endorsement» di Barack Obama nella corsa a palazzo Chigi.

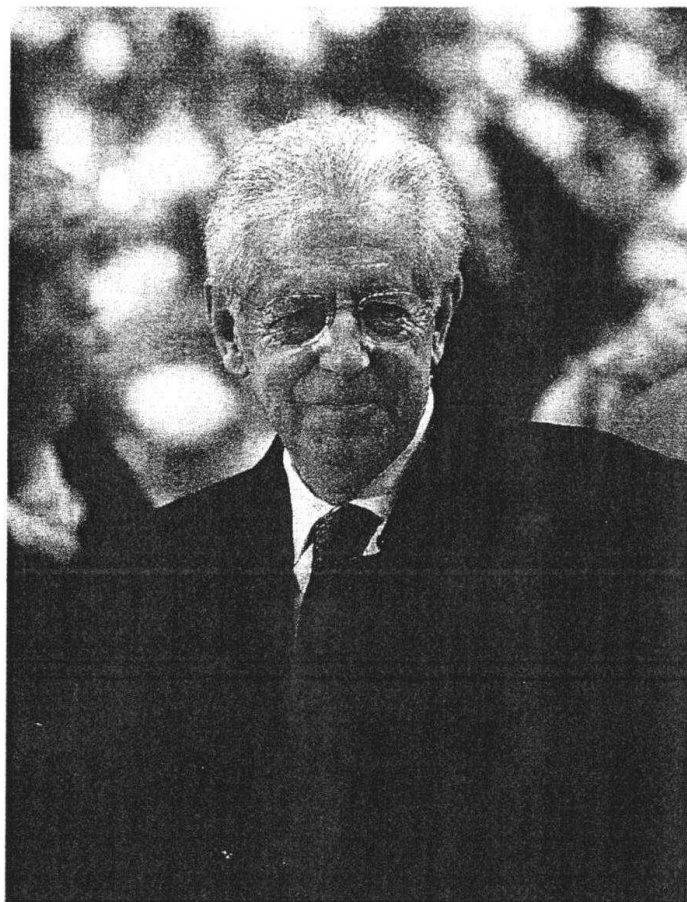
Incalzato dalle domande di Gianluca Semprini, il professore si toglie diversi sassolini dalle scarpe: soprattutto nei confronti di Berlusconi: ricorda che prima di attaccarlo quotidianamente non doveva considerarlo un «leaderino» visto che gli aveva offerto la leadership del centrodestra, da lui rifiutata al vertice del Ppe. Eppure non chiude la porta del dialogo col Cavaliere, a condizione che – così come Bersani – si distanzi da quei «nidi di conservazione» che «sia a destra che a sinistra» impediscono il rinnovamento del Paese.

Monti rivela che i primi a sapere della sua decisione di «salire» in politica sono stati Giorgio Napolitano e sua moglie Elsa: «I due presidenti, quello della Repubblica e quello di casa mia», ironizza. Decisione che, ammette, stava «covando» da

tempo; lo «strappo» del Pdl ha solo «rafforzato» il suo convincimento. Si difende dall'accusa di aver tradito la fiducia di chi lo credeva super partes: «Non c'era nessun patto», su questo.

Non lesina stoccate ai suoi alleati: nel confermare che le candidature saranno definite «nei prossimi giorni», anche se forse non domani (in attesa di un nuovo vertice con Udc e Fli pare confermato il criterio di due deroghe a lista per chi abbia più di tre mandati, sei in tutto dunque), ribadisce di essere stato lui a volere più liste alla Camera. «Sono convinto che sia meglio così», spiega, negando di aver subito diktat di Casini o Fini. Anzi, aggiunge malizioso, sono loro ad aver avuto una «sorpresa non gradita» scoprendo di non poter avere riferimenti al suo nome nel simbolo. Come a dire: è alla Camera che ci peseremo e verificheremo i reali rapporti di forza.

Ma è sul capitolo pressione fiscale che il premier si gioca le sue carte elettorali: non solo confermano che non servono nuove manovre, ma riconosce che l'Imu «va modificata» e il suo gettito «destinato maggiormente ai Comuni». L'intenzione sarebbe quella di alleggerire l'imposta sulla prima casa, con particolare attenzione alle famiglie con figli a carico. Ma è in generale «l'intera struttura fiscale» ad aver bisogno di una rivisitazione, anche se per farlo occorrono «alcuni anni». Insomma «le tasse vanno ridotte», abbassando ad esempio di un punto l'Irpef e congelando l'Iva, ma senza «promesse non mantenibili»: ad ogni riduzione dovrà corrispondere cioè un taglio alla spesa pubblica.



Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri a Piazza San Pietro

Respinge al mittente l'accusa di essere vicino a banche e grandi industrie («chiedete a Bill Gates e Jack Welch», dice ricordando la multa a Microsoft e la bocciata fusione Ge-Honeywell di quando era commissario Ue), sottolineando che era Berlusconi ad essere contrario alla tassa sulle transazioni finanziarie, non lui. Dice di auspicare una maggiore flessibilità del mercato del lavoro come chiesto da Ichino, ma sottolineando di volerlo anche nell'interesse dei la-

voratori. Glissa sulle unioni gay, spiegando che su questi temi, «forse più importanti di quelli economici, ma meno urgenti» spetta al Parlamento decidere. E parla del suo futuro: candidandosi le sue chance di salire al Quirinale si sono notevolmente ridotte, ma non esclude incarichi europei: non alla guida della Commissione Ue, per la quale è meglio un «giovane», quanto piuttosto sulla poltrona di presidente del Consiglio Ue. ◀

La discesa dello spread non sembra trovare reale riscontro nella quotidianità

Coldiretti: il 2013 più difficile per il 48% delle famiglie italiane

Cinque "nuclei" su dieci non possono concedersi lussi, quattro vivono senza affanni

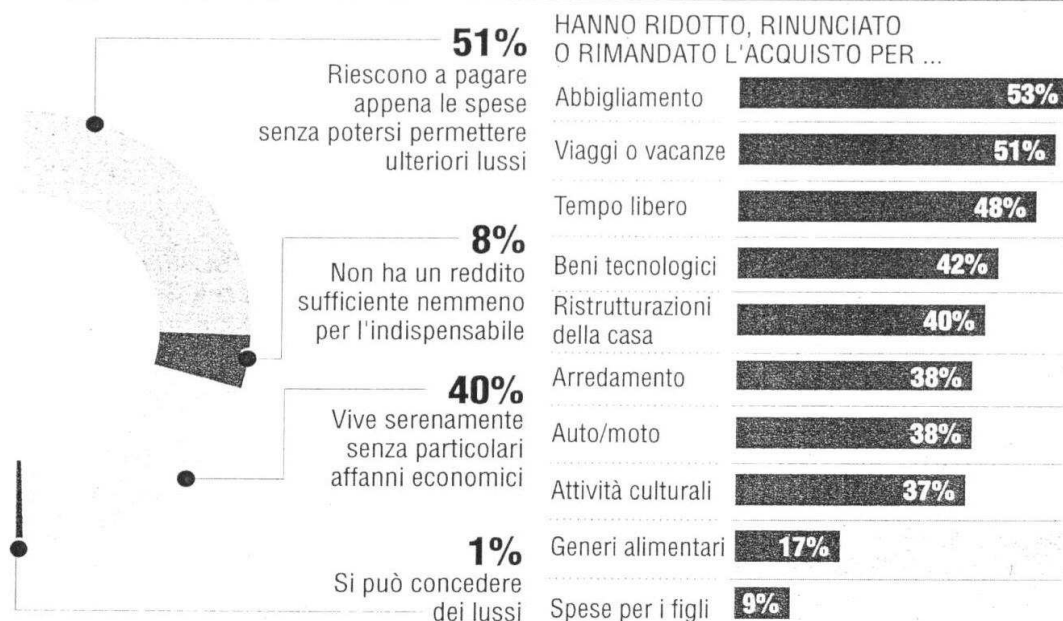
ROMA. Per il 48% delle famiglie italiane la situazione economica è destinata a peggiorare nel 2013, per il 42% rimarrà la stessa mentre per appena il 10% migliorerà.

È quanto emerge da una analisi Coldiretti/Swg sulle prospettive economiche delle famiglie italiane nel 2013. L'ottimismo degli analisti economici con la discesa dello spread non sembra – secondo Coldiretti – trovare riscontro nelle famiglie, che nel 51% dei casi dichiarano già adesso di riuscire a pagare appena le spese senza potersi permettere ulteriori lussi.

Secondo l'indagine, una percentuale dell'8% non ha un reddito sufficiente nemmeno per l'indispensabile. C'è però anche – continua la Coldiretti – un 40% di italiani che vive serenamente senza particolari affanni economici e l'1% che si può concedere dei lussi. La maggioranza delle famiglie nonostante i saldi ricicla dall'armadio gli abiti smessi nel cambio stagione, con il 53% degli italiani che ha rinunciato o rimandato gli acquisti di abbigliamento ed accessori, che si classificano come i prodotti dei quali si fa maggiormente a meno nel tempo della crisi.

Sul podio delle rinunce insieme ai vestiti si collocano anche i viaggi, la frequentazione di bar, discoteche o ristoranti nel tempo libero, l'acquisto di nuove tecnologie, le ristrutturazioni della casa, l'auto o la moto nuova e gli arredamenti, ma anche le attività culturali. Da segnalare sul lato opposto il fatto che – sostiene la Coldi-

La situazione economica delle famiglie italiane



Fonte: Coldiretti/Swg, indagine a risposte multiple

ANSA-CENTIMETRI

retti – solo il 17 per cento degli italiani dichiara di aver ridotto la spesa o rimandato gli acquisti alimentari, una percentuale superiore solo alle spese per i figli (9 per cento).

A seguire nella classifica del cambiamento delle abitudini di consumo c'è soprattutto – sottolinea ancora la Coldiretti – l'acquisto di nuove tecnologie al quale hanno dovuto dire addio il 42 per cento degli italiani, le ristrutturazioni della casa (40 per cento), l'auto o la moto nuova (38 per cento) e gli arredamenti (38 per cento), ma anche le attività culturali (37 per cento) la cui rinuncia preoccupa particolarmente in un Paese che deve

trovare via alternative per uscire dalla crisi.

Da segnalare sul lato opposto il fatto che – sostiene la Coldiretti – solo il 17 per cento degli italiani dichiara di aver ridotto la spesa o rimandato gli acquisti alimentari, una percentuale superiore solo alle spese per i figli (9 per cento).

«È necessario rompere questa spirale negativa aumentando il reddito disponibile soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione», ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare «la necessità di sostenere la ripresa dei consumi per rilanciare l'economia».

Ecco, comunque, le categorie di beni per le quali le famiglie hanno ridotto, rinunciato o rimandato l'acquisto: Abbigliamento: 53%; Viaggi o vacanze: 51%; Tempo libero: 48%; Beni tecnologici: 42%; Ristrutturazioni della casa: 40%; Arredamento: 38%; Automobili e motociclette: 38%; Svariate attività attività culturali (compresi i cinematografi): 37%; Generi alimentari: 17%; Spese per i figli: 9%.

Insomma, non è proprio un bel quadretto incoraggiante soprattutto dopo aver vissuto un 2012 molto... pericolosamente sul fronte della crisi economica mondiale. ◀

Presentata interrogazione sui fondi di Ircac, Crias e Irfis

Giorgio Assenza sollecita la Regione moratoria per i prestiti alle imprese

Gli istituti finanziari siciliani Ircac, Crias e Irfis vantano un credito notevole, ma le piccole e medie imprese non sono in grado di rispettare le scadenze per la crisi che le attanaglia. E' una questione vecchia. Già l'inverno scorso e nel corso della passata primavera molte aziende artigiane hanno chiesto di poter ottenere una moratoria perché impossibilitate a rispettare i termini di scadenza delle rate. Quando il provvedimento è arrivato, però, lo hanno saputo in pochi. Col risultato che parecchie imprese hanno presentato istanza fuori dai termini.

La questione viene ripresa dall'onorevole Giorgio Assenza. Il deputato del Pdl ha depositato

un'interrogazione al presidente della Regione e agli assessori alle Attività produttive, all'Economia ed alle Risorse agricole per chiedere un provvedimento di moratoria, che sia realmente utilizzabile dalle imprese.

Nell'atto ispettivo, il parlamento regionale comasano ripercorre tutto l'iter della vicenda, a partire dal febbraio dello scorso anno, rilevando che la Crias, commissariata, non ha potuto deliberare sulla materia perché il commissario non ne ha i poteri; e che l'Ircac aveva applicato il provvedimento, ma il provvedimento dell'assessore all'Economia è arrivato in setto ritardo col risultato che «la maggior par-



Giorgio Assenza

te delle richieste di ammissibilità ai benefici sono pervenute oltre i termini».

A questo punto, Giorgio Assenza ritiene necessario che la giunta regionale approvi un provvedimento urgente che consenta di far slittare il termine ultimo di presentazione delle domande quanto meno al 28 febbraio. Ciò per dar modo a tutti i beneficiari dei finanziamenti degli istituti economici di poterne beneficiare e, di conseguenza, di presentare per tempo la necessaria richiesta di moratoria.

Senza questo provvedimento, decine di piccole e medie imprese si ritroveranno ancora una volta nella condizione di non poter rispettare i termini di scadenza delle rate con ulteriori aggravii di spese. Una situazione che l'attuale, grave momento di crisi consiglia di evitare per non costringere alcune di queste imprese ad alzare bandiera bianca, arrivando anche a chiudere le attività. ◀

Sotto accusa chi appoggiava Dipasquale e ha detto no alla delibera **L'Imu non aumentata divide ancora Territorio: il peggio deve venire**

Gli indigenti continuano a protestare all'esterno del Comune e i partiti vanno avanti a polemizzare sulle possibili cause della crisi economica che ha colpito palazzo dell'Aquila. In particolare, è Territorio, il movimento dell'ex sindaco Nello Dipasquale, a continuare a puntare l'indice contro quei partiti che, all'inizio di dicembre, hanno bocciato l'aumento dell'Imu sulla seconda casa, che era stato proposto dal commissario Margherita Rizza. Il provvedimento serviva per assicurare al Comune quella copertura necessaria per rispettare il patto di stabilità.

Con quei soldi, è di tutta evidenza, il periodo delle feste avrebbe avuto un'immagine diversa; molti tagli decisi dalla Rizza non ci sarebbero stati; probabilmente il welfare non sarebbe stato intaccato e, di conseguenza, non ci sarebbe stata alcuna protesta degli indigenti.

Ed è proprio su questo che batte il presidente provinciale di Territorio Michele Sbezzi, ricordando a tutti che «alla fine i risultati si vedono». E spiega: «Lo sfioramento del patto di stabilità, conseguenza diretta della dissennata scelta di alcuni consiglieri comunali, ha condotto il commissario ad abbattere drasticamente tutte le spese, tra le quali perfino il contributo annuale che il comune destinava al sostegno delle fasce più deboli, indifese e meno abbienti». Sbezzi non può fare a meno di ricordare che «avevamo dato l'allarme, sottolineando che il doloroso aumento dell'Imu avrebbe evitato guai ben maggiori all'in-

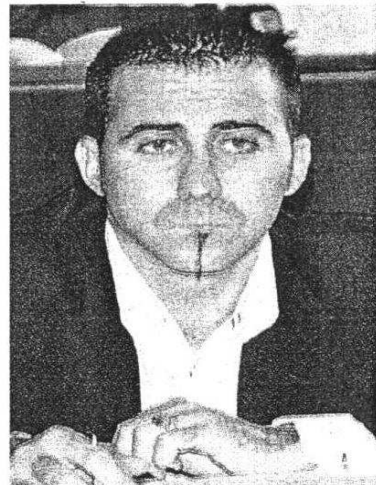


Michele Sbezzi

tera città. Ma quei consiglieri comunali hanno continuato imperturbati nella loro azione demolitrice, millantando di essere gli unici a voler difendere i cittadini. E questo è il risultato».

Sbezzi, in conclusione, punta l'indice contro «l'inadeguatezza e il populismo di pochi», che, di fatto, «costringe oggi Ragusa a non potersi più permettere di essere avanguardia della civiltà siciliana». E meno male, conclude, che c'è stata «la sana amministrazione della giunta Dipasquale». E' grazie a questa che «Ragusa non ha mai corso il rischio di dover dichiarare il dissesto».

Sulla stessa linea i consiglieri Massimo Occhipinti e Mario Galfo, entrambi di Territorio, che evocano guai «maggiori di quelli che possiamo attualmente pensare». E tutto per il mancato aumento dell'Imu sulla se-



Massimo Occhipinti

conda casa. Nel dettaglio, fanno presente che quella scelta di una parte del consiglio comunale «creerà un danno alle casse comunali assai grave. Un danno che potremo vedere solamente nel momento in cui verrà accertato il bilancio 2012. Quindi, verosimilmente, a marzo, quando emergerà anche il possibile sforzamento del patto di stabilità».

Anche per Occhipinti e Galfo «la responsabilità maggiore ricade su quei partiti e su quegli uomini che avevano condiviso fino a qualche mese fa il governo della città e dunque ne avevano condiviso il bilancio, le spese, le entrate e le uscite e, pertanto, conoscevano la situazione economica del Comune e sapevano che l'aumento dell'Imu sulle seconde case sarebbe stata la soluzione necessaria e non avrebbe di certo intaccato le fasce deboli». **(a.i.)**